

ELISABETTA BENUCCI, *Letterati alla Crusca nell'Ottocento*, Premessa di MASSIMO FANFANI, Firenze, Accademia della Crusca, 2016, pp. x, 334.

«Ai suoi inizi la Crusca fu una libera brigata di giovani letterati fiorentini [...] e letteraria fu la sua originaria vocazione già dal primo verbale che fu redatto per una seduta accademica, il 12 marzo del 1585». Così inizia Massimo Fanfani la *Premessa* (pp. v-x) al libro di B., evidenziando i meriti dell'opera, che affronta la storia dell'Accademia dalla riforma napoleonica, in cui si istituì la suddivisione in accademici residenti (incaricati tra l'altro della revisione del *Vocabolario*) e in corrispondenti, sino alle soglie del '900. Ma con la riforma aveva mutato, scrive Fanfani, la funzione dei letterati in seno all'Accademia, la cui presenza era motivata dalla «rappresentatività per l'immagine della Crusca, mentre si tendeva a mettere in secondo piano l'apporto concreto che ne poteva derivare per il lavoro lessicografico o le altre incombenze accademiche» (p. xi). Dopo una breve *Introduzione* (pp. 1-3), la *Nota ai testi* (pp. 5-6) e le *Sigle e abbreviazioni* (pp. 7-11), la studiosa fornisce un capitolo che valuta la presenza e il ruolo dei letterati accademici (*La Crusca nell'Ottocento. Figure e profili di Accademici letterati*, pp. 13-58) a partire dal 1811. B. segnala che fino alla fine dell'800 la Crusca ha avuto settantaquattro accademici residenti e centocinquantaquattro corrispondenti. Le fonti d'Archivio, alle quali si attinge costantemente in tutta la trattazione, permettono di ricostruire «sia il laboratorio lessicografico del *Vocabolario* sia i contributi specifici di ogni accademico» (p. 13). La Crusca ristabilita (quella del decreto napoleonico del 19 gen. 1811) prevedeva dodici accademici residenti e venti corrispondenti, e gli scopi erano essenzialmente tre: revisione del *Vocabolario*, conservazione della purità linguistica, esaminazione delle opere al concorso annuale. Tra i primi residenti il più noto fu il Clasio (Luigi Fiacchi) e tra i corrispondenti Vincenzo Monti. Il premio annuale costituiva parte cospicua di lavoro, come testimoniano i lavori del 1812, che vide come vincitore Pindemonte. Dopo la deposizione napoleonica, con i Lorena la Crusca ristabilita iniziò un'ulteriore fase di riaggiustamento, ma un «mutamento di rilievo» (p. 23)

si ebbe nel 1817 quando le cariche passarono ai "letterati". In questa fase si ristabilì anche il titolo di Arciconsolo. I due nomi che spiccano per le proprie mansioni nell'Accademia sono Giovan Battista Niccolini e Gino Capponi. Fu proprio Niccolini «che coagulò attorno alla sua forte personalità l'impegno dei colleghi accademici, lasciando tracce indelebili nei lavori di Crusca» (p. 25). Tra i vari accademici vi furono il purista Antonio Cesari, Tommaso Gargallo, Pietro Giordani, Alessandro Manzoni, nominato nel '27 accademico corrispondente, e Alberto Nota, le cui commedie furono esaminate per la loro lingua, nonché Giuseppe Grassi (autore del *Dizionario militare italiano*). Fra i nominati dal 1831 al 1843 l'unico ad avere un ruolo molto attivo fu Salvatore Betti, autore di «spogli preziosi» (p. 35). Una linea di cesura storica viene individuata da B. nel 1848, anno di stravolgimenti anche per la Crusca, con elezione per acclamazione di politici letterati come Cosimo Ridolfi e Vincenzo Gioberti. Ciò comportò anche un rallentamento dell'opera più importante, il *Vocabolario*, che troverà ripresa con Capponi, dopo il 1857 e dopo l'unità italiana. Vitalità si acuisce con Firenze capitale d'Italia, ma gli oneri gravosi (lessicografici e non solo) resero necessarie nomine di giovani studiosi come Giuseppe Rigutini o Isidoro Del Lungo, residente nel '68 a soli 27 anni. Con lo spostamento della capitale la «crisi di Firenze coinvolse indirettamente anche l'Accademia» (p. 51), che assunse un atteggiamento di difesa e tese a chiudersi nel proprio ambito. L'incertezza investì anche l'attività dei vocabolaristi, benché l'Archivio per quegli anni dimostri un impegno costante e indefesso. Ulteriore svolta del secondo Ottocento, che vide avviare i ritardi, fu la nomina di cinquanta soci corrispondenti e tra questi tre poeti (Prati, Zanella e Carducci). In questo panorama la presenza femminile si riduce solamente a due esponenti: Caterina Franceschi Ferrucci ed Ersilia Caetani Lovatelli.

Anche le vicende legate al *Vocabolario* risentono delle due svolte (*La Crusca e il «Gran libro della nazione». Breve storia dell'Accademia e delle sue attività (1812-1863) con documenti inediti*, pp. 59-106): difatti, nel 1812 si stabilisce la nuova organizzazione per correzioni, aggiunte e raccolta del materiale (p. 60) e inoltre l'impegno di lezioni in sedute pubbliche; la seconda svolta, nel 1857, vede come

obiettivo la separazione della parte morta della lingua da quella viva (p. 63).

Seguono vari capitoli dedicati a letterati illustri legati all'Accademia. Il primo ad essere analizzato è Ugo Foscolo (pp. 107-114), il quale, pur non essendo stato accademico, rientra nel dibattito sulla lingua, con picchi a partire dal 1878, quando si accende la controversia sull'inserimento nel *Vocabolario* di autori venuti a mancare nel secolo XIX, e nel caso di Foscolo relativamente alle prose. Fino a quell'epoca, era stato citato poche volte (p. 108) e in vita vi fu una sola menzione. Ciò probabilmente fu dovuto alla polemica sul premio assegnato a Giovanni Rosini nel 1810 e ai punzecchiamenti all'Accademia nel *Didimo Chierico*. Le poesie, tuttavia, erano state ammesse a partire dal 1858. Anche i rapporti di Giordani (pp. 115-121) furono contrastanti, tanto che la sua candidatura fu ruscata più volte (p. 115). Poco si sa, in vero, sulle relazioni dirette con l'Accademia, sebbene si ebbe l'approvazione della sua nomina nel 1826. Non risulta, infatti, che partecipò alle attività e, nel 1834, rifiutò di scrivere l'elogio di Monti. Si evidenzia, dunque, un oblio dell'intellettuale sino al 1864, quando Capponi propone di inserire le sue opere tra le citabili nel *Vocabolario*. Più complessa la vicenda di Leopardi (pp. 123-154), in cui un discrimine relazionale si può ritrovare nella data della morte del Recanatense. Nota è la vicenda del mancato premio dell'Accademia alle *Operette*, assegnato con 13 voti contro 1 a Carlo Botta. Tra gli estimatori ci fu Capponi, unico a elogiarne la scrittura rispetto all'assegnatario del premio. Concreto fu il rapporto con il *Vocabolario*, che Leopardi spesso prende come punto di riferimento e considera nelle sue disquisizioni linguistiche. La nomina ad accademico corrispondente fu controversa; in merito scrive B.: «la vicenda della nomina, datata 27 dicembre 1831, quasi due anni dopo lo sfortunato concorso, fu lunga e complessa: Leopardi infatti, prima di ottenere il riconoscimento, fu proposto due volte» (p. 132). Quantunque non presenziò mai alle sedute, arrivarono alla Crusca la seconda edizione delle *Operette* e la nuova edizione Piatti dei *Canti* (1836). Ben diversa la fortuna dopo la morte, a partire dalla commemorazione di Becchi (p. 135) e dalle citazioni delle parole leopardiane nel *Vocabolario*: «1996 voci per un totale di 2115 citazioni» (p. 136) tratte dall'edizione del 1856

curata da Ranieri e, per i *Paralipomeni*, dall'edizione del '42. I primi spogli, però, risalgono al 1848 (considerando l'edizione leopardiana del '45) e fu Giuseppe Arcangeli in quella data a consegnare un "quinternetto" di schede tratte dalle "Rime", cui seguì lo spoglio sistematico di Giacinto Casella. Ma le citazioni leopardiane, sebbene elevate, non risultano essere eccezionali, conferma la B., in quanto autori come Botta hanno simili frequenze. Rilevante, inoltre, il dato che segnala nel *Vocabolario* parole leopardiane pertinenti al pensiero e alla filosofia (p. 145), dedicando «molti esempi alle voci che hanno per Leopardi un significato particolare» (p. 146). Accademico residente della Crusca fu invece Giuseppe Giusti (155-177), nominato nel 1848 e rimasto in carica sino alla morte (1850), di cui abbiamo un sostanzioso materiale di ricerche linguistiche, in particolare sulla lingua parlata. Nonostante un certo declino si segnalò dopo la sua morte, sarà Marco Tabarrini nel 1864 a decidere l'ammissione delle poesie nel *Vocabolario*, con l'avvertenza di certa cautela. Ma l'apporto di Giusti si distingue anche per l'impegno nel fornire spogli e appunti lessicografici: «Del lavoro lessicografico che Giusti poté fornire rimangono le schede non più raccolte nei "quinternetti" che Capponi aveva fatto consegnare nelle due riunioni di Crusca del giugno e del luglio 1852, ma distribuite per ordine alfabetico tra le voci di vocabolario a cui si riferiscono, in mezzo agli altri copiosi materiali preparati per la quinta impressione» (p. 164). L'Archivio dell'Accademia, inoltre, fornisce gli unici testimoni di lavoro sulla raccolta di *Proverbi toscani*, editi postumi dal Capponi (ma nella versione originale pubblicati da B. in edizione critica nel 2011), e gli studi del Giusti «sopra il poema di Dante» (p. 169). Si tratta del progetto per una nuova edizione di tutte le opere che andava realizzando, revisionando un profilo attendibile dell'autore, lo studio del tempo in cui visse, il fine della *Commedia*, che spesso dai contemporanei veniva stravolto ecc. Per la storia dell'Accademia del secondo '800 Atto Vannucci ha ruolo preminente, in particolare legato alla riforma lessicografica che avvenne alle soglie degli anni '60, da cui prese avvio la quinta impressione del *Vocabolario*. Ma il ruolo lessicografico fu di primaria importanza per Vannucci, che nel 1852 consegnò 417 schede, continuando lo spoglio durante gli

anni di residenza e studio a Parigi. Dalle sue consultazioni nasce la copia manoscritta di scoli e dichiarazioni marginali sul *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, ripreso tra l'altro tra le citazioni del *Vocabolario*. Il 1855 è un anno intensissimo in quanto ha il ruolo di compilatore e di revisore, e nel 1856 passa dai non stipendiati agli stipendiati. L'ultimo incarico accettato e portato a termine fu quello di sciogliere i dubbi di originalità sulle *Cronache* dei Malespini rispetto a quelle dei Villani (p. 189). Nel 1867 viene eletto corrispondente Antonio Ranieri (pp. 191-199, con *Corrispondenza* pp. 200-207) e tre sono le circostanze principali di rapporto con la Crusca (p. 193): la prima è legata alla composizione dell'elogio di Basilio Puoti, la seconda alla commemorazione di Paolina Ranieri tenuta in Accademia e recitata da Giulio Minervini, la terza all'invio del volume *Scritti varii* e alla pubblicazione dei *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi*. Merito di Ranieri, in relazione al *Vocabolario*, è quello di aver dato alle stampe l'edizione leopardiana di riferimento per l'Accademia. La prima donna ad essere ammessa come socia corrispondente fu Caterina Franceschi Ferrucci (pp. 209-220, in appendice il discorso *Della necessità di conservare alla nostra lingua e alla nostra letteratura l'indole schiettamente italiana. Lezione letta all'Accademia della Crusca nell'adunanza pubblica del 5 settembre 1875*, pp. 221-230), che si presenta come letterata e studiosa, ma anche come figura di rilievo della teorizzazione sui metodi educativi dell'Ottocento (p. 215), talché nel 1850 fu chiamata a dirigere l'Istituto italiano di educazione femminile a Ginevra. Lo stesso Gioberti l'aveva definita uno splendido esempio di donna risorgimentale, donna alla quale la Crusca diede anche la possibilità di essere la prima a tenere una lezione (p. 218), dove si sottolinea la necessità dei classici (Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso e, tra i contemporanei, Leopardi civile) da prendere come esempio. Anche Giosue Carducci (pp. 231-246) fu accademico corrispondente, a partire dal 1886, e lo studio della B. si articola in due parti: la prima analizza i rapporti con l'Accademia che iniziano vent'anni prima della elezione, con l'annessione, tra i volumi citati, delle *Rime* di Frescobaldi curate da Carducci, cui si aggiunge la partecipazione a due adunanze; la seconda nell'epistolario con Isidoro Del Lungo. Le missive, a loro volta si

possono suddividere tra le epistole giovanili e le sei lettere della maturità (1880-1906), in cui si parla dell'Accademia stessa. Un nucleo di tre corrispondenze del 1887 trattano l'interpretazione del verso petrarchesco *La vita el fin, e 'l di loda la sera* di RVF XXIII, che poi in simile spiegazione andrà a confluire nel commento carducciano. La rassegna dei letterati (cui segue appendice documentaria, pp. 273-295, *Indice degli accademici*, pp. 297-304; *Tavole*, 305-318, e *Indici*, pp. 319-332) si chiude con Edmondo De Amicis (pp. 247-271), eletto corrispondente nel 1903, legato a Tabarrini, e che nella lettera di ringraziamento ricorda la sua Firenze degli anni giovanili, quelli legati alla mentore Emilia Peruzzi. Esistono solo due missive che attestano il nome di De Amicis, ma il rapporto su cui si concentra B. è il racconto *Una visita all'Accademia della Crusca* pubblicato in *Pagine allegre* (1906), che suscitò molta discussione all'interno degli intellettuali e dei cruscanti, ma che affronta consuetudini e aspetti della storia dell'Accademia, offrendo un quadro sui luoghi comuni (non sempre veritieri) e sulle tradizioni, ma anche delle ottemperanze e movimenti accademici. [Giuseppe Manitta]

ROSSELLA BONFATTI, *Drammaturgia dell'esilio. Il Risorgimento italiano fuori dai confini*, Ravenna, Giorgio Pozzi, 2015, pp. 255.

Parlare di *Drammaturgia dell'esilio* – come fa sin dal titolo B. in questo denso libretto, che ricapitola e rilancia una ricerca di anni – significa riproporre la questione degli *émigrés* italiani del lungo Risorgimento secondo due direttrici innovative e complementari: ribadire, da un lato, la centralità dell'esperienza dell'esilio nell'immaginario post-rivoluzionario italiano; e, dall'altro, accentuare il carattere performativo – e drammaturgico in senso pressoché letterale, dato che è a teatro che spesso e volentieri a tale esperienza viene data voce – che la condizione dell'esule assume, incarnandosi in movenze, posture e attitudini leste a farsi mitografia. Se, come la storiografia recente ha a più riprese dimostrato – da Paul Ginsborg a Alberto M. Banti, da Lucy Riall a Mario Isnenghi –, il Risorgimento è anche un processo di costruzione culturale